



# L'ultima Prociata

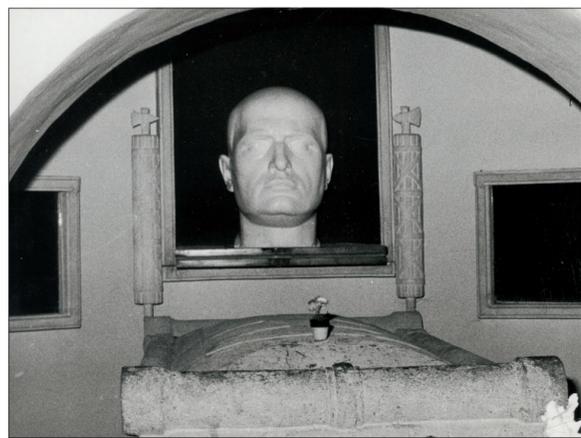
ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00  
Benemerito Euro 52,00

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale  
fondato nel 1950 da  
FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A  
Tel. e Fax 054150584 - 3358790636 - e-mail: r.s.archivio@tin.it  
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano  
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI



## La tomba ...

Il 1° novembre, leggendo la notizia che si trova qui sotto trascritta, noi dell'Associazione Naz. Famiglie Caduti Dispersi della R.S.I. siamo rimasti sconcertati. Come si può pensare di trasportare a Roma le spoglie mortali di Benito MUSSOLINI lasciando a Predappio tutta la Sua Famiglia? La Famiglia Mussolini è tumulata nella propria cripta, fatta costruire da Lui e perciò deve restare dove si trova.

Pensano forse Morosini, Pompignoli e la vedova di Romano che se viene trasferita la Salma possano continuare le visite alla sua "casa dei ricordi" il primo ed a vendere ricordini il secondo? Tutta Predappio vive sui Mussolini; è rinata durante il periodo della Sua esistenza e vive con le ininterrotte visite alla Sua tomba iniziate dopo il lungo pellegrinaggio della Sua Salma prima di arrivare a casa. Come diceva Donna Rachele "finalmente Benito è ritornato a casa", e ora la si vuole portare via, perché? C'è qualche disegno che forse noi tutti non sappiamo da parte dei Familiari che pensano diversamente da noi? Ma noi oggi stiamo con Alessandra Mussolini!

Il Segretario Nazionale  
Arnaldo Bertolini

Altolà di Alessandra

## "La tomba di nonno Mussolini non si tocca"

"È una follia, è una follia. Non ne voglio parlare, anzi non ne voglio neppure sentir parlare", dice al telefono Alessandra Mussolini, interpellata sulla possibilità che la salma di Benito venga trasferita da Predappio a Roma.

Ma poi concede alla curiosità dello storico (e non a quello del giornalista) una frase scandita e asciutta, perché sia ben chiara: «Nonna Rachele mi ha lasciato un testamento morale: la tomba di nonno non si deve assolutamente toccare».

Non si preannuncia dunque facile la riunione degli eredi che Carla Puccini, vedova di Romano Mussolini, ha dichiarato di voler tenere a metà novembre negli uffici di un notaio, aggiungendo: «Per me Benito meriterebbe di riposare a Roma, in una collocazione adeguata». Sullo sfondo della vicenda in realtà si intuisce una questione di soldi, e non tanto per il comune "rosso", che ottiene ogni anno begli introiti dal pellegrinaggio nostalgico di decine di migliaia di visitatori "neri": seimila solo nell'ultima settimana, anche grazie all'anniversario della marcia su Roma.

Ma il business maggiore è nelle mani di due uomini accomunati dalla smodata ammirazione verso il Duce quanto divisi dagli affari.

Il primo, Pierluigi Pompignoli, è da molto tempo proprietario di una

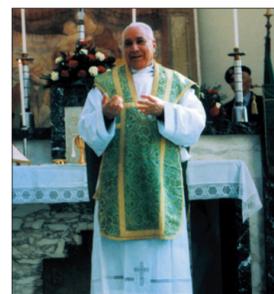
grande rivendita di ricordini del Ventennio; il secondo, Domenico Morosini, qualche anno fa acquisì Villa Carpena - la casa di campagna dei Mussolini - per trasformarla nella "Casa dei Ricordi". Fra i due e la vedova di Romano Mussolini si intravedono fumose questioni economiche che ci interessano poco. Invece ci piacerebbe sapere se l'amministrazione veltroniancapitolina, così cinematograficamente dinamica nell'attirare turismo a Roma, accetterebbe di buon grado il trasferimento della salma. E, se sì, dove? Se è ancora impossibile la traslazione al Pantheon dei resti di Vittorio Emanuele III, nulla osta per quelli del Duce, che per anni vennero tenuti nascosti dai poteri postresistenziali e poi furono restituiti alla famiglia in una cassetta da imballaggio. Le decine di migliaia di visitatori diventerebbero, nella capitale, centinaia di migliaia. Il comune di Roma è culturalmente e politicamente pronto a accettare, insieme agli introiti relativi, un simile omaggio all'uomo che ha più profondamente trasformato la città negli ultimi secoli? Se il sangue dei vinti fa ancora tanta paura - come dimostrano le reazioni scomposte ai libri di Pansa - fanno altrettanta paura anche le loro tombe?

Giordano Bruno Guerri

## 8 ottobre 1995 - Domenica - 8 ottobre 2006



Dott. Ada Mancini



Don Edmondo Bianchi



Mons. Gino Marchesini



Padre Claudio Lopez



Don Ugo Carandino

Sono trascorsi 11 anni dall'apertura al culto della Chiesa di Paderno, quel lontano giorno alla presenza di numerosi Familiari dei Caduti, di Camerati appartenenti a diverse formazioni militari della R.S.I. e delle Ausiliarie, di personalità del passato, la Presidente Dott. Ada Mancini tagliava il nastro tricolore e Don Edmondo Bianchi, Cappellano militare celebrava la S. Messa dopo venti anni dalla chiusura al culto della Chiesa.

L'Associazione Naz. Famiglie Caduti Dispersi della R.S.I. ha decretato che oltre al ricordo perenne di Arnaldo Mussolini e famiglia, veniva dedicata come Sacrario dei Caduti e Dispersi della R.S.I., ricordando anche i Caduti in Russia, quelli in Africa e gli Infoibati, tenendo sotto l'Altare centrale tre Urne, con la terra di Russia, di El Alamein e la terra del Bus de la Lum la Foiba del Bellunese.

Bella e commovente è stata la giornata, presente Romano Mussolini, finalmente avevamo un nostro luogo di culto per onorare Chi non viene mai onorato ufficialmente dall'Italia democratica di oggi.

Da allora ogni anno, nei mesi prevalentemente primaverili e autunnali, viene celebrata la S. Messa e in questo periodo, si sono succeduti nel celebrarla Mons. Don Gino Marchesini, Cappellano militare della R.S.I., Padre Claudio Lopez, Padre Rocco Tomei, Don Ugo Carandino, Don Ciro Macrelli, Mons. Don Livio Lombardo, Don Florian Abranovic, Don Luigi Moncalero e naturalmente Don Edmondo Bianchi.

Quest'anno, senza che fosse previsto un gruppo numeroso di Amici è giunto da Ugnano BG guidato dal Presidente Italo Pilenga accompagnato da due Sacerdoti, Mons. Don Evasio Alberto e Don Francesco.

Prima della celebrazione, Arnaldo Bertolini ha commemorato l'evento ricordando quanti ci hanno lasciato in questi anni trascorsi - anche Loro hanno raggiunto in cielo la lunga schiera dei nostri Martiri - e ha concluso auspicando che il Sacrario dei Caduti della R.S.I. sia sempre ricordato e aiutato nei suoi lavori. La giornata si è conclusa con l'omaggio alla tomba di Arnaldo Mussolini e famiglia.



Padre Rocco Tomei



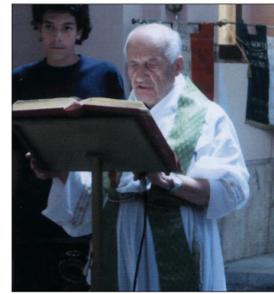
Don Luigi Moncalero



Don Florian Abranovic



Mons. Alberto Evasio



Don Ciro Macrelli



# Perché non si processano i partigiani?

Ogni volta che qualche vecchio nazista viene processato con l'accusa di crimini di guerra mi viene in mente la stessa domanda: e i vecchi partigiani? Come mai nessun partigiano non viene mai processato per quello che hanno combinato lui e i suoi? Non per i loro crimini di guerra, chiaro, ma i loro crimini di pace, perché si sono comportati da veri serial killer quando la guerra era già finita. Almeno, per la par condicio, qualche processo per semplice omicidio di massa dalla parte della "Resistenza" andrebbe fatto. Non sarebbe male come idea, no? Invece, nulla. Ieri, sull'edizione di Forlì di questo giornale c'era un bel servizio che iniziava in prima pagina per poi coprire tutta la pagina d'apertura dentro l'edizione forlivese sull'ennesimo processo di un ex ufficiale dell'esercito tedesco, questo al tribunale militare de La Spezia. Heinrich Nordhorn, nato e residente in Austria, è accusato di aver ordinato nell'estate del 1944 due eccidi a Branzolino e San Tomé nella pianura forlivese in cui sono morti 10 civili come rappresaglie dopo qualche violenza partigianesca in zona contro i tedeschi.

uccisi a sangue freddo dai partigiani comunisti del compagno Tito in Istria. Ma vi rendete conto? I partigiani (in tempi di pace) hanno ammazzato almeno il doppio, probabilmente il triplo, dei nazisti (in tempi di guerra)?! Bella partita! Partigiani 2 - nazisti 1! O 3-1 volendo. E c'è da dire che due dei gol dei partigiani (non quello dei partigiani di Tito) non erano in regola perché segnati a partita (guerra) finita! Roba da matti, ragazzi, roba da matti. Durante il percorso a La Spezia l'assessore Zanetti ha parlato ai viaggiatori dentro quel pullman per dire: "Il dolore non ha età e non passerà mai. Anche se non ci sarà una sentenza giusta, la volontà di stare insieme per condividere il dolore e ricercare la verità non ci abbandonerà". E il dolore dei parenti di quei civili, fascisti o presunti fascisti o, ammazzati a sangue freddo senza processo dai partigiani? Uno dei testimoni presente e citato dalla Voce ha detto: "Il cuoco personale di Nordhorn cucinava a casa mia, rubava il

cibo ai forlivesi e alla mia famiglia". E i partigiani invece cosa hanno combinato? Hanno fatto la stessa cosa. Anzi. È stata una delle loro occupazioni principali durante la guerra quando c'era il nemico in giro. Ecco perché si dice che l'unica cosa che hanno liberato erano i prosciutti, no? Dal punto di vista militare, d'altronde, a differenza di Nordhorn e i suoi colleghi nazisti, erano ininfluenti. Poi, finita la guerra, scappato il nemico, hanno iniziato a sparare alla grande. Mica bisogna andare in Austria per trovare i boia. Basta guardare intorno a noi qui in Romagna. Sono dappertutto. Lo sappiamo tutti: la Romagna, come l'Italia del nord in generale, è strapiena di vecchi partigiani comunisti, ancora vivi, che sono colpevoli di omicidio di massa, cioè di essere serial killer e sappiamo chi sono. Ma non vengono mai processati. Anzi. Vivono come eroi. E dicono che in Italia la giustizia è uguale per tutti. Ma va...  
Nicholas Farrell  
(La Voce, 7 ottobre 2006)



## L'atroce fine di Elio Marcuzzo L'attore di Visconti ucciso dai partigiani

Chi era Elio Marcuzzo? Un attore di belle speranze, oltre che bello come il sole (il suo volto fu paragonato dai critici al «Cristo» di Antonello da Messina), certamente di sinistra, nonché amico, per averli frequentati al Centro sperimentale di cinematografia verso la metà degli anni Trenta, di cineasti comunisti come Giuseppe De Santis e Gianni Puccini e futuri dirigenti del partito come Mario Alicata e Pietro Ingrao. Fu una rivelazione nei panni di Giuseppe Tavoletta, detto «lo Spagnolo», l'ambiguo irregolare che propone al protagonista Gino (Massimo Girotti) di fare affari insieme durante la fuga verso Ancona. Non poteva immaginare, Marcuzzo, che tre inverni dopo, appena ventottenne, sarebbe finito impiccato insieme al fratello minore Armando per mano di un gruppo partigiano capitanato da Gino Simio-

nato, detto «Falco». Uno dei più sbrigativi e sanguinari del Trevigiano, tanto da fregiarsi di aver ucciso trentaquattro persone, l'una dopo l'altra, a colpi di vanghetto. «Un tragico equivoco», anzi «spiacevole»: così venne liquidato il fatto criminale, e naturalmente l'istruttoria si risolse con un nulla di fatto, nel 1954, per subentrata amnistia nei confronti di «Falco» e dei suoi complici: «Senna», «Zebra» e «Ferro». La storia di ordinaria crudeltà, una delle tante mai o poco raccontate, sembra uscire da il sangue dei Vinti di Giampaolo Pansa (a proposito che fine ha fatto la progettata mini serie per Rai uno?). Pensate: i due fratelli, «condannati» come collaborazionisti dopo essere stati prelevati da partigiani travestiti da repubblicani, vennero appesi a una trave, il 28 luglio del 1945 a Breda di Piave, e sepolti ancora agonizzanti, come at-

stò più tardi il medico legale. Invece è un libro di argomento apparentemente lieve, il Quizario del cinema italiano. Domande e risposte su retroscena, curiosità, primati e stranezze del nostro cinema, di Sergio Sciarra, edito da Dino Audino, a rievocare la cupa vicenda, fornendo nuovi dettagli. E qualche giorno fa, lunedì 23 ottobre, anche Hollywood Party, su Radiotre, ha ripreso l'episodio invitando Ingrao, che già nel 1998, intervistato da Tatti Sanguineti, si disse colpito da quella morte: «Un terribile equivoco. Una storia per me amarissima e triste. Elio divideva le nostre speranze e il nostro odio per il fascismo». Terribile equivoco? In realtà, come rivela la sorella di Marcuzzo, Rina, rintracciata a Treviso da Sciarra, «l'errore» si iscrive in una pratica molto diffusa in quei giorni di mattanza. Si chiama giustizia sommaria. La «colpa» di Elio, agli occhi di «Falco» e dei suoi, è tutta qui: nell'aver tradotto due documenti, uno dall'inglese e uno dal tedesco, per fare un favore a un impiegato comunale, durante i giorni successivi ai bombardamenti su Treviso. Benché trasferitosi a Roma, l'attore aveva infatti raggiunto i parenti sfollati a Cavriè, e in quell'occasione finì nel mirino del losco «Senna». Che gli promise: «Ti faremo passare un brutto quarto d'ora». Così fu. E pensare che l'attore, pure antifascista, in più di una occasione aveva rimproverato la sorella di essersi fidanzata con un repubblicano. Non solo: nel momento dell'arresto ad opera di finiti fascisti, Marcuzzo, si liberò dei documenti che attestavano la militanza a sinistra nel timore di peggiorare le cose. Assurdo. Non risulta che Visconti, il grande cineasta sedotto dal Pci di Togliatti, abbia mai commentato quella piccola-grande tragedia rimossa. Restano il rimpianto di Ingrao, e l'ironia macabra della Storia, se è vero che sul più attendibile sito di informazione cinematografica, IMDb, alla voce Elio Marcuzzo si legge: «Shot by the nazis», fucilato dai nazisti.  
Michele Anselmi

(da Il Giornale, 2 novembre 2006)

## In ricordo dell'ing. Nello Matteucci

All'indomani della "liberazione", mia zia Peppina, moglie dell'ing. Nello Matteucci, venne ad Imola (BO) dove la mia famiglia risiedeva, e chiese una bicicletta per recarsi alla vicina Massa Lombarda (RA). Mia zia era molto angosciata per il mancato rientro (a Bologna) del marito da quella località. Io, allora quindicenne, la accompagnai. Ci fermammo pochi chilometri prima di Massa Lombarda, nel primo dei due fondi agricoli di proprietà della famiglia Matteucci, perché sapevamo che mio zio si sarebbe recato prima in questo podere, e da questo avrebbe proseguito per il secondo, dove aveva un appuntamento fissato in precedenza, con un tecnico del Comune di Massa Lombarda. I coloni ci dissero, a mio avviso con molta reticenza, che lo zio si era fermato da loro per breve tempo, quindi si era diretto verso il secondo fondo, dove però non giunse mai. Proseguimmo per Massa Lombarda. Mia zia si recò al CLN sperando di avere notizie, e per consegnare un Crocefisso, da mettere tra le mani del marito, nel caso fosse stata trovata la salma. Capimmo che non se ne sarebbero occupati; anzi, un esponente del CLN le disse: «Signora, non si fidi di nessuno, nemmeno di me». Mia madre chiese allora un colloquio ad un esponente importante della DC di Imola, che divenne poi deputato: intuì che anche questa persona non avrebbe fatto nulla. Circa dieci giorni più tardi, il fattore di mio zio, che stava indagando sulla sua scomparsa, fu prelevato da casa con il cognato. Furono picchiati ed uccisi con un'altra decina di persone. Lo zio Nello era stato Presidente della Coop. Agricola Frutticoltori di Massa Lombarda. Non aveva mai aderito alla RSI. So per certo che a Bologna si incontrava in clandestinità con alcuni membri del CLN.

Sereno, non sospettando di nulla, era andato a Massa Lombarda per vedere la situazione dei fondi di famiglia, dopo il passaggio della guerra. Fu ucciso l'8 maggio e, nonostante le ricerche, il suo corpo non fu mai trovato. Il Maresciallo dei Carabinieri Doro, coraggiosamente, non abbandonò il caso e arrivò all'individuazione del colpevole materiale, il quale venne regolarmente processato e condannato, poi amnistiato.

Alessandra Gambetti Bizzi

## MONTE DI SOLIDARIETÀ

- Da Pierpaolo ZACCANTI di Bologna, in memoria di Michele Morsero ..... € 20,00
- Da Filippo ZAVATTERI di Calvari GE, in memoria dei Caduti RSI ..... € 10,00
- Da Mansueto ALBRICI di Bergamo, in memoria dei Caduti del Btg. "Mameli" Bersaglieri Volontari della RSI ..... € 20,00
- Da Renato MASINI di Cento FE, in memoria dei Martiri di Spazzate Sassatelli BO ..... € 20,00
- Da Claudia NATALINI di Montecatini Alta PT, in memoria del marito Leo Maccioni ..... € 25,00
- Da Silvana POGLIANI di Oliveto Lario LC, in memoria di Giovanni Pogliani del Btg. "Lupo" della Decima Mas RSI .... € 21,00
- Da Paolo BARONI di Parma, in memoria del compianto Nino Colombari, camerata di Fede pura, Presidente dell'UNCRSI di Parma e Delegato della Associazione Famiglie Caduti ..... € 100,00
- Da Franca SOLARO di Torino, in memoria del padre dott. Giuseppe vilipeso e trucidato dai partigiani comunisti ..... € 50,00
- Da Anna Sofia e Alessandro in memoria del carissimo nonno Italo Merli ..... € 50,00
- Da Emilio GIORGI di Roma, in memoria del Prof. Tommaso Cherubini deceduto il 24 dicembre 2002 nel 4° anniversario della scomparsa (offerta trascritta nella chiesa di Paderno)

## Per i Caduti e per l'Italia vogliono che l'Ultima Crociata viva

**Abbonati. Euro 21,00.** Zaccanti Pierpaolo (Bologna), Ferri Alessandro (Grosseto), Forlani Pierferdinando (Imola BO), Ciccaroni Oreste (Avellino), Iannaci Giuseppe (Ancona), Michelini Giuseppe (Pessano con Bornago MI), Redaelli Angelo (Lecco), Masini Renato (Cento FE), Guglielmino Luciano (Milano), Baroni Paolo (Parma), Belloni Paolo (Florinas SS). **Sostenitori. Euro 25,00 e 30,00.** Sorci Aldo (Roma), Reina Enrico (Chivari GE), Salina Ezio Maria (Crevalcore BO), Eleuteri Iginio (Todi PG), Gualdani Giuseppe (Busto Arsizio VA), Lora Umberto (Salò BS), Trancolini Cesare (Bologna), Resmini Alberto (Marina di Massa MS), Manzoni Peppino (Torino), Gliubbizzi Francesco (Palermo), Masciotta Di Nardo Di Maio Elio (Atri TE), Bellasio Claudio (Alessandria), Minervini Calandri

Marta (Torino), Zena Piera (Torino), Vicchi Giovanna (Castel del Rio BO). **Benemeriti. Euro 52,00 e 104,00.** Lazzarini Bellini Miranda (Treviglio BG), Molinari Sen. Mafalda (Civitavecchia RM), Caprilli Dino (Mortara PV), Gnutti Bruno (Salò BS), Bandini Gian Paolo (Parma).

Abbonamenti giunti in Redazione dal 6 ottobre al 7 novembre.

## Offerte per il restauro della Chiesa e della Canonica di Paderno

	riporto	€
Molinari Sen. Mafalda	di Civitavecchia RM	€ 100,00
Michelini Giuseppe	di Pessano Bornago MI	€ 10,00
Giorgi Emilio	di Roma	€ 10,00
Sgarbi Ezio Nini 67° vers.	di San Possidonio MO	€ 40,00
Orsi Dino 32° vers.	di Carpi MO	€ 40,00
Zena Piera 4° vers.	di Torino	€ 50,00
Bianchi Brunello 3° vers.	di Volterra PI	€ 30,00
da N.N.	di Imola BO	€ 20,00
		<b>€ 2.874,16</b>
Debito verso la Ditta Casanova Costruzioni		<b>€ 10.322,00</b>
Acconto		<b>€ 2.500,00</b>
Debito residuo		<b>€ 7.822,00</b>

Rimanenza in cassa € 374,16

Nei mesi di febbraio e settembre, tramite l'estratto conto, abbiamo ricevuto diverse segnalazioni di abbonamenti, ma non ci è pervenuto il relativo tagliando. Abbiamo sollecitato i vari CUAS per avere copia di tali bollettini, ma nessuno ci ha degnato di una risposta. Chiediamo, perciò, a tutti gli abbonati di verificare se il loro nome compare nell'elenco che mensilmente viene pubblicato sul giornale. Se ciò non avviene entro due mesi, preghiamo gli interessati di farci pervenire copia del bollettino per evitare che il loro nome venga tolto dall'elenco della spedizione. Grazie.  
La Redazione e l'Amministrazione

Pansa con "La grande bugia" torna sul post 25 aprile

## Sylva e Carlo: storia di due vite spezzate

Il giovane ufficiale era nato a Castel Bolognese

Con *La Grande Bugia* (Sperling & Kupfer Editori) Giampaolo Pansa torna ad occuparsi della Resistenza e del post 25 aprile. Il libro è il diario delle ultime vicende di autore, è la registrazione di testimonianze ricevute e la risposta alle aggressioni in cui si è imbattuto.

«Prevedo - scrive Pansa - che molti si irriteranno, ma di loro non mi curo. Mi preme di più accennare a come si forma una Grande Bugia. Nasce da un insieme di reticenze, di omissioni di piccole menzogne ripetute mille volte, di distorsioni di verità. Tutte giustificate dal pregiudizio autoritario che la storia di una guerra la possano raccontare soltanto i vincitori. Anzi uno solo dei vincitori. Mentre i vinti devono continuare a tacere».

Chi osa smontare la Grande Bugia, secondo Pansa è inevitabilmente condannato all'ostracismo e alla fucilazione verbale, alla fine la vicenda del giornalista scrittore di Casale Monferrato ricalca quella di Beppe Fenoglio quando pubblicò *I ventitre giorni della città di Alba*.

Come aveva già fatto ne *Il sangue dei vinti* e in *Sconosciuto 1945*, Pansa parla anche di sangue romagnolo.

Il capitolo "Ricordo di Sylva e Carlo" è dedicato a Sylva Poletti, veronese e ausiliaria della Rsi, caduta a Rovigo il 20 gennaio 1945 nel corso di un bombardamento aereo, e a Carlo Bagnaresi, sottotenente del San Marco (6° Cp. II Btg. del 6° Reggimento Fanteria di Marina) nato a Castel Bolognese nel 1922, figlio unico di un ferroviere trasferitosi poi a Verona, condannato a morte dai partigiani e fucilato il 15 novembre 1944. Tra i due non esisteva un legame sentimentale, erano però legati da un profondo sentimento di amicizia.

Pansa aveva già parlato del giovane ufficiale nei *Figli dell'Aquila*, mentre della vicenda di Sylva era venuto a conoscenza da Luisa Poletti, sorella della giovane ausiliaria, conosciuta alla presentazione de *Il sangue dei vinti*, al Teatro Filippini di Verona.

Carlo Bagnaresi aveva frequentato le Magistrali a Verona poi si era iscritto a Lingue alla Cà Foscari di Venezia. Dai documenti forniti a Pansa da Luisa Poletti, c'è un articolo del giovane pubblicato sul settimanale dei Gufi (Gruppo universitario fascista repubblicano) di Verona dal titolo "L'Italia prima di tutto". «Tutta la nostra fede e la nostra aspirazione sono che il Partito riesca a salvare l'Italia salvando anche se stesso. Ma se dovessimo constatare che il Partito non può farcela per incapacità organica, vale a dire per mancanza di fedeli incorrotti e di cervelli capaci, noi fascisti saremo i primi a dire: sciogliamo il Partito. A esso penseremo dopo la vittoria. Ma prima, si prima, salviamo l'Italia». Anche Sylva Poletti, nata il 3 agosto 1923, aveva frequentato le Magistrali e si era poi iscritta alla Cà Foscari.

Dalla corrispondenza tra i due giovani conservata dalla signora Luisa Poletti appare evidente che fu Bagnaresi, che aveva meditato molto prima di arruolarsi nella Rsi, a influire sulla decisione della ragazza di diventare ausiliaria. Bagnaresi era stato inviato con il San Marco a Grafenwhor per l'addestramento con l'obiettivo di andare al fronte nel sud Italia per contrastare l'avanzata Alleata. Il ritorno del San Marco in Italia prenderà il via il 27 luglio 1944, la destinazione sarà però diversa dal sud, la riviera ligure di Ponente e l'area piemontese alle spalle dell'Appennino con il compito di impedire un eventuale sbarco alleato in Liguria e di contrastare l'attività partigiana nelle Langhe. È possibile reperire notizie sulla fi-



gura di Carlo Bagnaresi su internet (il sito è [www.italia-rsi.org](http://www.italia-rsi.org)), sono tratte dai tre volumi "San Marco, San Marco", *Storia di una Divisione*.

Tra l'1 e il 4 ottobre del 1944 nel Piemonte meridionale, tra Cairo Montenotte e Millesimo a sud, Pezzolo e Castelletto Uzzone a nord, su un fronte di una ventina di chilometri, con direzione est ovest, da Dego verso il Bembo, si era sviluppata una vasta operazione di rastrellamento mirata a garantire la sicurezza delle retrovie dei reparti schierati a difesa costiera dell'arco ligure e sulla linea appenninica. La Divisione San Marco vi prese parte con il V Gruppo Arditi Esploratori e con reparti del V Rgt. Fanteria di Marina, di cui faceva parte Carlo Bagnaresi, comandante del 1° plotone della 6ª compagnia. Il plotone Bagnaresi si era trovato isolato, e giunto a Pezzolo, aveva subito l'attacco di preponderanti forze partigiane. I fanti di Marina si trincerarono allora nel Municipio del paese. Bagnaresi ed il vice comandante del plotone, il sottocapo Giuseppe Griseri, erano usciti dall'edificio per affrontare una autobomba che tentava di avvicinarsi mascherata sotto insegne germaniche. Bagnaresi venne ferito al petto da un proiettile di mitragliatrice che lo aveva attraversato da parte a parte. Griseri, colpito al capo, morì. I marò continuarono nella difesa della posizione, incitati dal Bagnaresi che, nonostante la gravità della ferita, aveva continuato a battersi fino a che, stremato, non venne catturato dai partigiani che poi lo avrebbero condannato a morte.

In attesa della sentenza era stato ricoverato e curato nell'Ospedale di Cortemilia, nella stessa camera si trovava anche il sergente Lino Saporì, sempre del San Marco, ferito e ugualmente condannato a morte dal tribunale partigiano. Il sottufficiale riuscirà fortunatamente a sfuggire all'esecuzione, la sua testimonianza risulterà fondamentale per la concessione della Medaglia d'oro a Bagnaresi. Durante gli interrogatori l'ufficiale aveva mantenuto un contegno fiero, non venendo mai meno ai suoi ideali e alla sua fede, guadagnandosi l'ammirazione degli stessi partigiani presenti. Pansa scrive che in ospedale Bagnaresi era stato interrogato da un comandante della Divisione Langhe che gli aveva chiesto di passare con loro, lui rifiutò.

Il 4 novembre Carlo Bagnaresi venne condotto alla periferia del paese per l'esecuzione. Per tre volte il mi-

tra del partigiano Perez scattò a vuoto, cui il tenente partigiano Dario, che comandava il plotone, decise di soprassedere. Qualcuno avanzò l'idea che si fosse trattato di una falsa esecuzione organizzata per spezzare la resistenza morale del giovane ufficiale.

La sera del 15 novembre, Bagnaresi e il sergente Saporì verranno condotti innanzi al cimitero di Castino per essere fucilati. Per il suo comportamento tenuto in precedenza Bagnaresi aveva ottenuto di essere fucilato in uniforme, di poter prima salutare i suoi soldati prigionieri, di essere fucilato al petto, e che venisse comunicato alla famiglia il luogo della sepoltura. Giunti sul luogo dell'esecuzione, i due condannati chiesero di poter avere ognuno una bara per facilitare poi il recupero dei corpi da parte dei congiunti.

Era però disponibile una sola bara, allora Bagnaresi pretese di essere fucilato per primo e che il sergente non venisse fucilato in mancanza della seconda. Messosi sull'attenti, chiese di avere il petto illuminato da una lampada perché l'esecutore non sbagliasse il colpo. Cadde poi gridando "Viva San Marco, Viva l'Italia repubblicana".

Bagnaresi, non potendolo fare personalmente per le ferite, aveva incaricato un sacerdote di scrivere una lettera alla famiglia, eccome un passo «Miei cari, io sono calmo e non mi dispero per la sorte che Dio ha voluto per me. Ho voluto rimanere fedele ai miei principi e per questo pago di persona. Ma credo, e voi lo sapete, che in ogni occasione eguale non avrei cambiato strada. Quan-

do arriverò al momento, allora sarò in pace con il cielo e con la terra...». La salma di Carlo Bagnaresi verrà successivamente tralata nel cimitero di San Massimo all'Adige, alla periferia di Verona. I reduci del San Marco erano poi riusciti a rintracciare l'unico parente diretto, il fratello Sauro, residente in Brasile, che ha fornito la foto del congiunto con la divisa del San Marco. Sylva Poletti era venuta a conoscenza della fucilazione di Bagnaresi dal Corriere della Sera, che aveva dato la notizia in prima pagina "Carlo Bagnaresi eroe della San Marco".

«Non si parlava - scrive Pansa - di torture, che per la verità non c'erano mai state, a parte il tormento della doppia fucilazione. E sempre che la prima esecuzione, quella fallita, non fosse stata una messinscena crudele. Accadeva anche questo in quel tempo».

Nel suo diario Sylva Poletti scrive che al termine del breve corso di addestramento era stata assegnata alla Guardia nazionale repubblicana a Milano, città allora - era il settembre 1944 - ancora relativamente tranquilla. La madre, il padre era venuto a mancare diversi anni prima, e i congiunti avevano fermamente osteggiato la sua decisione, tanto che la ragazza aspetterà per arruolarsi di diventare maggiorenne. «Mi è venuto da piangere - scrive nel diario - al pensiero che ho rotto i ponti con mamma e con tutti i miei parenti per andare a imboscarmi in una città che, ora, è relativamente tranquilla. Ho protestato e ho ottenuto di andare a Ravenna. Adesso si combatte a Pesaro, io sono oppressa da una malinconia che mi pesa sul cuore come una massa di piombo... Mamma, se tu mi avessi voluta salutare prima che partissi! Che pena, mio Dio!».

La giovane ausiliaria era giunta in Romagna il 9 settembre, per rimanere tutto il mese, con l'avvicinarsi degli Alleati le ausiliarie avevano ricevuto l'ordine di abbandonare la città. Ecco cosa scriveva alla sua insegnante di filosofia: «Scavavo tra le macerie per cercare quello che poteva essere ancora utilizzato. Mi è capitato di spingere un carretto carico di masserizie per aiutare una vecchia signora a trasportarlo sotto il sole per chilometri. Le bombe cadevano nelle vicinanze. Ma per noi era diventata una missione. E quanto maggiore era il pericolo tanto più noi ci esaltavamo, quasi maniache di sacrificio». La ragazza venne trasferita in varie località, infine al Comando militare provinciale di Rovigo dove apprenderà la notizia della fucilazione di Bagnaresi. Sylva Poletti morirà a Rovigo il 20 gennaio 1945, stava scavando tra le macerie di un edificio distrutto quando venne colpita al petto da una raffica di mitragliatrice sparata da un aereo tornato sul luogo dell'incursione.

Aldo Violi  
da *La Voce* del 16 ottobre 2006

## Calendario della memoria 2007

Per l'ottavo anno consecutivo esce il Calendario della memoria che consta di 56 pagine, quattro per ogni mese dell'anno, una presentazione, 14 foto ed i nomi di 378 caduti della Rsi. Il tutto è arricchito da distintivi e fregi di Reparti che ornano le varie pagine. La pubblicazione può essere acquistata con versamento di Euro 10,00 sul c/c 12422051 intestato ad Alessio Borraccino, casella postale 45-05022, Amelia (Teramo).

## Un vademecum per il 2007

NUOVE IDEE presenta: **I GIORNI della DESTRA**, a cura di Vittorio Bonacci. 400 pagine, f.to 17x24, cartonato, sovraccoperta a colori € 25,00. Non si tratta solo di un'agenda, ma di una raccolta di avvenimenti che hanno coinvolto la Destra politica. È un libro di 400 pagine ricche di notizie ed episodi spesso trascurati dai media della grande informazione. Un *vademecum* che aiuti a ricordare, sempre, la coscienza dell'identità di popolo, la visione della storia quale eredità comune, l'accoglimento di scopi condivisi nel segno di un destino solidale. È rivolto a tutti coloro che amano la storia e l'attualità.

Casa Editrice Nuove Idee, Viale Medaglie d'Oro, 73 - 00136 Roma - Tel. 06-45468600 Fax 06-39738771

## Ancora apprezzamenti sulla nostra ultima fatica editoriale: PARATA DI EROI

Crediamo meritino un premio tanto il curatore Fulvio Candia - per il grande lavoro di ricerca e di scrittura svolto per comporre questa "Antologia dell'eroismo italiano nella seconda guerra mondiale", che sfiora le cinquecento pagine, di grande formato e fittissime; quanto l'editore, nel pubblicare questa "PARATA DI EROI", in un prestigioso volume, ben rilegato ed illustrato (L'Ultima Crociata Editrice, piazza Ferrari n. 22 47900 Rimini, Euro 35,00, oltre spese postali).

C'è voluta, insomma, la passione di entrambi. E non possiamo non auspicare, prima di tutto l'acquisto e la diffusione e, quindi, la lettura e la consultazione della copiosa opera. Il volume potrebbe essere un regalo per uno dei nostri compleanni dai numeri importanti.

L'editore ha "promosso" la sua fede giovanile in una missione di vita, cui attende con costanza religiosa, tanto con il periodico "L'Ultima Crociata", quanto con il Sacario dei Caduti della Rsi, di Paderno (Mercato Saraceno, FO) e la benemerita Associazione Nazionale Famiglie Caduti della Rsi. Fulvio Candia, non è di quelli che bruciano l'entusiasmo e poi si chetano: l'entusiasmo è forse la sua prima natura. Difficile riassumere, in questa sede giornalistica, la sostanza del libro: non basterebbe nemmeno l'indice, che contiene ben trentacinque titoli. Proviamo a dire qualcosa, almeno, delle tre parti, nelle quali l'opera si divide.

La prima va dall'entrata in guerra fino all'armistizio dell'8 settembre del '43, e riguarda quattro Corpi: i Ragazzi di Bir el Gobi della Divisione Giovani Fascisti; i paracadutisti della Divisione Folgore; i marinai dei sommergibili e dei mezzi d'assalto; ed i Granatieri di Sardegna del 3° Reggimento nella guerra sul fronte greco-albanese.

La seconda parte del libro concerne la Rsi, dalla nascita alla "risposta" militare all'armistizio. Esemplificata nella Decima Mas e nei battaglioni di essa: Barbarigo, Lupo, Nembo e Fulmine, negli assaltatori della Marina Repubblicana e negli arditi "N.P." Nuotatori Paracadutisti - in realtà sabotatori in territorio nemico.

Molto si parla della tragedia istriana, giuliana e dalmata: ed, infine, del Servizio Ausiliario Femminile.

La terza parte è più articolata. Riguarda le tragedie di Cefalonia e di Corfù: la testimonianza di Candia su di un sanguinoso agguato partigiano sofferto sull'Appennino emiliano; la tragedia del transatlantico *Laconia*, affondato, che trasportava 1800 prigionieri di guerra italiani, 268 militari inglesi, 80 donne e bambini ed un equipaggio di 436 uomini: e ad altri drammatici episodi, per concludersi con "spiragli" aperti su piani segreti, o tedeschi o italiani o inglesi che furono, in realtà, opinioni sviluppate fino al livello di avvanprogetto di larga massima, su possibili ipotesi e varianti, di guerra o di pace più o meno compromettenti.

Abbondante e vasta, come si è già detto, la documentazione fotografica. La presentazione del volume - inaugurata in una serata dei "Seniores" - è a firma di Luigi (Isetto) Papo de Montona, notissimo storico della tragedia istriana, giuliana e dalmata - quel che non guasta - penna di prim'ordine. Da segnalare, come conclusione appropriata, la nota editoriale preceduta da un'epigrafe di Samuel Johnson, che recita: "Ci sono due tipi di conoscenza. Conosciamo una cosa per esperienza diretta, o sappiamo dove trovare informazioni in proposito".

(M.H.)



## NUOVI ED IMPORTANTI VOLUMI REPERIBILI PRESSO LA SEDE:

- La verità**, due volumi, ristampe della rivista diretta da Nicola Bombacci € 13,00
- Cari compagni**, (autori vari), testimonianze storiche sulla rivoluzione sociale compiuta dal fascismo € 13,00
- Affondate Borghese**, (A. Faccia), i tentativi di danneggiare il Comandante ed i dubbi sulla sua morte € 11,00
- Grazie Comandante (1945-2005 - Sessant'anni dopo ...)** (A. Faccia) € 7,00
- Benito Mussolini, la sua vita fino ad oggi, dalla strada al potere**, (G. Pini), prima ed. nel 1926 € 11,00
- Testamento politico di Mussolini**, con brani tratti dai ricordi di Donna Rachele ed i giudizi sul Duce di un gran numero di personaggi della sua epoca € 13,00
- Essenza mistica del fascismo totalitario**, (L. Fantini), uno studio sull'idea del mondo fascista € 17,00



## Rovetta: quella strage

Il 28 aprile 1945, a guerra conclusa, quarantatré giovani legionari della "Tagliamento", alcuni sedicenni furono massacrati dai partigiani della 53ª brigata "Garibaldi" con l'appoggio della brigata "Camozi", a Rovetta (Bg). Prima di essere fucilati, a gruppi, contro la cinta del cimitero, furono privati di giacche, calzoni e scarpe, infine, gettati dentro tre fosse. Fu definita la maggior strage di minorenni mai avvenuta in Italia.

Senza un perché, non vi era ragione di ammazzare quei ragazzi che avevano deposto le armi. Il capitano partigiano che ordinò quella strage, a suo piacimento, fu un misterioso personaggio chiamato "Moicano" che sparò lasciando i suoi compagni nelle grinfie della magistratura. Per i compagni del "Moicano" (\*), i magistrati atti alle indagini ammisero che la loro posizione era "lacunosa e incompleta", i fatti pieni di reticenze e false testimonianze. Alla fine, la sentenza della Corte d'Appello del Tribunale di Brescia, che processò gli imputati di quel misfatto, il 21 aprile 1951 li dichiarò "non punibili, secondo l'Articolo Unico del d.d.l. del 12 aprile 1945, nr. 194", che considerava "azioni di guerra" tutte le operazioni compiute dai partigiani riconosciuti dal C.L.N. (Comitato liberazione Nazionale) prima del primo maggio 1945. Giustificando, così, chi ha sparato e dimenticato che anche vinto il nemico è qualcuno.

A sessant'uno anni di distanza, la giustizia non è stata capace o non ha desiderato raggiungere la verità con la condanna dei responsabili e scordando di ricercare il "Moicano" indicato come il vero colpevole dell'ordine di fucilazione.

Ora, la sorpresa... Ad agosto ricevetti da un amico di Lovere il quindicinale della Val Seriana e dintorni Bergamasca, "Araberara", con un esclusivo e formidabile servizio di Aristeo Canini: è stata svelata l'identità del mis-

trioso "Moicano", il perfido capo della 53ª brigata "Garibaldi" scomparso nel 1999.

In compenso, la giornalista prese contatto con la vedova, la signora Rita Marini, che vive a Milano: di Paolo "Moicano" raccontò tutta la sua vicissitudine, ma dirimpetto al fatto di Rovetta, la signora restò irremovibile, nessuna parola. Il silenzio le è rimasto d'oro per ordine del marito?

I tempi sono cambiati; il cammino sulla realtà di Rovetta è solo all'inizio. C'è ancora da riesaminare quella discutibile sentenza assolutoria a scapito dei quarantatré militi, fucilati non solo perché appartenenti ad un'Italia che fu dalla parte perdente, ma anche per vendetta!

La signora Marini dovrebbe saperne molto sulla vicenda, ed avere la cortesia di raccontarcela. Il Tribunale di Brescia dovrebbe interpellarla; riaprire il caso e far emergere le bugie e le contraddizioni nelle varie deposizioni dei presenti e dei partecipanti al massacro del 28 aprile 1945. Il compito di ristabilire la verità è tuttora valido e sacro. Non servono ripicche o vendette: servono pagine reali!

Di quella strage, scrive un settimanale milanese, "L'Ardito", che dei "massacratori rimasti ancora in vita" vivono "tra la paura del castigo, la vergogna dell'infamia, la vigliaccheria dell'omicidio di inermi, per tacere di altri riparati all'estero, per sottrarsi alla giustizia".

Gianmarco Dosselli

**Il Sacrario dei Caduti di Rovetta si trova nel riquadro 22, detto degli "excivili", del Cimitero del Verano a Roma, entrata Tiburtina. Le foto ci sono state cortesemente inviate dal NH. Generale Umberto Piazzi.**

(\* Vedere sul "Moicano", nome di battaglia di Paolo Moduje, il nostro servizio pubblicato sul numero del mese di ottobre 2006



## Quel 28 Aprile 1945, perché?

Dal passo della Presolana al ... cimitero di Rovetta dove, a ricordo dei 43 Legionari della 4ª, 5ª e 6ª Compagnia del II Battaglione (Camilluccia) della Tagliamento, v'è un'unica tomba, una lapide e una croce con i loro nomi: Rasi, Porcarelli, Piellucci, i due Fontana, Uccellini, Fraia, Solari, Balsamo, Mancini, Dell'Anni, Umena, Giorgi, Bulgarelli, Zolli, Gallozzi, Taffirelli, Piovaticci, Garofalo, Lagna, Andrisano, Bettineschi, Gerra, Furlan, Pennacchio, Banci, Martinelli, Grippaudo, Zarelli, Foresti, Aversa, Cristini, i fratelli Randi, Terranera, Dilseni, Rampini, Carsaniga, Villa, Cavagna, Marini, Pizzitutti e il tenente Panzanelli. I corpi invece riposano al "Verano" di Roma.

Qui, con i nomi sono rimaste anche le loro anime.

E il 28 Aprile di ogni anno, a primavera da poco iniziata, al calar della sera, dalla strada che scende dal Passo della Presolana, raffiche di vento strisciano tra le case poste sotto la montagna, rumoreggiando sulle pietre della via, come un passo chiodato, pare cadenzato: è il marciare dei ragazzi della Tagliamento, quando di pattuglia scendevano a valle cantando "... per voi ragazze belle della via che avete il volto della primavera, per voi che siete tutta poesia e sorridete alla camicia nera ..."

Si, è il cantare dei legionari uccisi a Rovetta quel 28 Aprile 1945, che tornati in quella vallata, risalgono sulla Presolana, dove ogni sera sono di pattuglia, marciano cantando e, mentre attendono giustizia, si chiedono e richiedono "perché?".

Giuliano Fiorani

Sonetto dedicato ai 43 Eroi di Rovetta

## C'è una stella

A notte, in cielo, sulla Presolana  
c'è una stella che più dell'altra brilla:  
ivi stanni i Quarantatré Balilla  
tolti del corpo e della vita umana.

Splende su quella zona erta montana  
che bevve il sangue loro, stilla a stilla  
sotto il fuoco spietato dei gorilla  
della banda assassina partigiana:

i Giuda che gli avevano promesso  
salva la vita per la loro resa  
e spararono su loro disarmati.

e che dopo si sono dileguati  
dando ad altri la colpa dell'impresa  
e schivando la pena del processo!

Paolo Piovaticci

## DELEGAZIONE DI VERBANIA



## Ricordati i Caduti dei battelli Milano e Genova

Anche quest'anno, com'è ormai tradizione, il 23 settembre, sono stati ricordati a Verbania i Caduti civili e militari dei battelli *Milano* e *Genova*, mitragliati e affondati dagli angloamericani nel settembre 1944.

Alla commemorazione, organizzata dalla nuova Federazione del R.N.C.R. - RSI, dalla Federazione del Movimento Nazionalpopolare del Verbano-Cusio-Ossola e dalla Ass. Naz. Famiglie Caduti e Dispersi RSI Delegazione Prov., hanno partecipato familiari e militoni dei Caduti.

Presenti anche delegazioni delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma della R.S.I. e giovani di Continuità Ideale di diverse province dell'Italia Settentrionale.

Al cimitero di Intra è stata deposta una corona d'alloro sulla tomba che ricorda i Caduti civili e militari del battello *Milano*.

Adriano Rebecchi

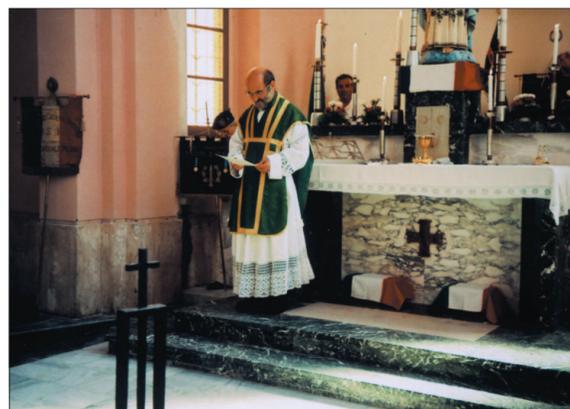
## DELEGAZIONE DI PISA

## Cerimonia a Ponte Crenna di Varzi

Il 9 settembre u.s. è stata celebrata a Ponte Crenna di Varzi il 16° raduno in onore dei Caduti della RSI in Val Staffora e nell'Oltrepò Pavese. La predetta località è stata un triangolo della morte ancora sconosciuto nella sua drammaticità. Molti, gli intervenuti, numerosi i giovani, affollata la Chiesa nella quale è stata celebrata la Messa in loro suffragio. Quest'anno la stessa è stata officiata, oltre che dal nostro carissimo Don Mario, da Don CALLIERO venuto da Torino. La cerimonia si è conclusa con la benedizione della Croce posta sul luogo dove caddero il silenzio fuori ordinanza in memoria di tutti i Caduti, la lettura delle motivazioni della concessione delle medaglie al V.M. alla memoria di coloro che nell'Oltrepò si sono sacrificati con valore. Nelle ore pomeridiane una delegazione è andata al TEMPIO DELLA FRATERNITÀ a Cella di Varzi dove c'è il sacello del Milite IGNOTO della "MONTEROSA".



Vasco Nannini



## Paderno, 24 settembre 2006

Domenica 24 settembre Padre Claudio Lopez ha celebrato la S. Messa nel Sacrario di Paderno.

Alla presenza di molte persone, provenienti da diverse città del Nord Italia, Padre Claudio ha ricordato quanti sono scomparsi in questi ultimi anni.

Dopo la celebrazione, i convenuti si sono recati nel piccolo Cimitero dove riposano Arnaldo Mussolini e la Sua famiglia.



## RECENSIONE

**Protagonisti della Repubblica Sociale Italiana a Brescia**, di Lodovico Galli, edito in proprio, Brescia 2006, pagine 160 (molte illustr.), E 15,00.

Brescia. Una delle città della Repubblica di Mussolini. Anzi, la più importante, con l'intera provincia, perché sede di governo e di ministri. Brescia città-"capitale", con i suoi comandi, e Brescia città-emblema, teatro di drammi umani, singoli e collettivi, la cui storia, intrisa di valenze solo apparentemente locali, è un po' la vera storia della R.s.i. È la città di cui ci parla, da oltre trent'anni, lo storico Lodovico Galli. È il luogo dove si agitò lo spirito finale del fascismo italiano e dove i suoi ultimi esponenti agirono, in purezza d'intenti, avendo come mèta il bene supremo della patria.

I protagonisti della nuova ricerca di Galli sono: il Capo della Provincia Dugnani, un autentico galantuomo che dovette reggere le sorti di una provincia-chiave della R.s.i. e che, dopo essere stato assolto dai tribunali, morirà povero nel 1971; il Federale del P.f.r. Alfredo Becherini, un operaio, un sindacalista che riuscirà, in virtù della sua profonda onestà, a godere anche della stima dei nemici. Emigrato politico in Argentina, non farà mai più ritorno in Patria; il Generale della G.n.r. Giuseppe Volante, un alessandrino che si coprì di gloria alla testa di reparti di Camicie Nere in Albania e che finirà mitragliato dagli aerei americani nei primi giorni del 1945, vestendo la divisa di Comandante della Divisione "Etna"; Giovanni Schrott, agente della Polizia italiana e interprete, una delle persone che vissero a contatto con il Duce negli ultimi mesi della sua esistenza, testimone oculare di avvenimenti di assoluta importanza storica. Dando voce agli ultimi protagonisti, pubblicando documenti esclusivi o preziose testimonianze, lo storico bresciano rende un altissimo contributo alla Storia nazionale, rinunciando a facili espedienti retorici o a giudizi scontati, ma, al contrario, lasciando alla sensibilità dei lettori ogni conclusione, restituendoci una immagine molto realistica e credibile di uomini e fatti di un'epoca che, per molti versi, è ormai avvolta nelle nebbie del mito o, peggio, dell'infamia gratuita. Un plauso a Galli, autore sensibile e fecondo, e a tutta la sua opera complessiva, realizzata con le sole proprie forze, tra mille, immaginabili difficoltà.

Pierfranco Malfettani

Il volume è reperibile direttamente presso l'Autore: Lodovico Galli, Via L. Pavoni 21, 25128 Brescia, Tel. 030/304477 indirizzo e-mail: lodovicogalli@libero.it

**L'Ultima Crociata - Anno LVI - n. 10 - Dicembre 2006**

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.  
Direttore responsabile: Gianfranco Tassani  
Condirettore: Arnaldo Bertolini - Capo redattore: Roberto Scocco  
Aut. N. 273 del 19 gennaio 1985 - Stampa: Nuova Grafica snc - Imola.  
Chiuso in tipografia il 15 ottobre 2006.